



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

DOLIANOVA (CA)

Ex Acquedotto – Serbatoio Idrico

Piazza Lavoratori

Relazione Storico-artistica

L'approvvigionamento idrico degli insediamenti della Sardegna costituisce un momento di estremo interesse per la storia locale e per i risvolti urbanistici e paesaggistici che ne sono derivati.

Prima della costruzione dell'acquedotto pubblico le fonti d'acqua nel comune di Dolianova erano le pubbliche fontane, presenti nel centro dell'abitato, e i corsi d'acqua, che scorrevano nell'agro di pertinenza per buona parte dell'anno. In particolare, le quattordici fonti urbane note venivano sfruttate per sopperire ai bisogni familiari e per abbeverare gli animali domestici da lavoro e hanno rappresentato nel tempo veri e propri poli di genesi ed accrescimento dei "vicinati" o "rioni".

Il comune di Sicci era proprietario di sei fontane: la *Funtana de Cocu o Cochi*, attualmente non più visibile in quanto coperta durante i lavori di sistemazione del vicolo *Funtana Cocu* per dare origine all'attuale via Conte Boyl; la *Funtana de Bidda*, detta anche *de Mesu Bidda*, ubicata nel piazzale attiguo alla chiesa parrocchiale di San Biagio, oggi Piazza Vittorio Veneto; la *Funtana Noa*, collocata tra le vie San Sebastiano e Montello; la *Funtana de Arrieddu o Funtanedda*, situata in periferia, ai piedi dei cosiddetti lotti di San Sebastiano; e due fontane non più visibili *Funtana de is Bixinus*, bonificata intorno al 1970 e ubicata in via Chiesa presso un vicoletto prossimo all'incrocio con via Ariosto, e un'altra situata in *sa Pratzza de Ballus*, davanti al vecchio edificio comunale di Sicci.

La *Funtana de Cocu o Cochi* era una fonte di acqua potabile che, per la bontà dell'acqua veniva sfruttata non solo dagli abitanti di Sicci, ma anche da quelli vicini di San Pantaleo e Serdiana. Il pozzo è ubicato al centro della sede stradale di via Funtana Cochi, con riferimento nell'angolo del muro di cinta della casa Roux-Mameli, sul quale sono ancora visibili i rubinetti che, fino a qualche decennio fa, fornivano acqua non potabile per gli usi domestici. Anche la *Funtana de Bidda* era una fonte molto generosa, tanto che la memoria collettiva ricorda lunghe file per l'approvvigionamento da parte degli abitanti non solo del quartiere, ma anche dei vicini di San Pantaleo e Serdiana.

Anche il villaggio di San Pantaleo era provvisto di otto pubbliche fontane, di cui purtroppo rimangono poche tracce: *Funtana de Concia*, ancora visibile in Piazza Trento, anche se ormai privata d'acqua; *Funtana Beccia*, sita tra il corso Repubblica e l'incrocio delle vie Trento e Vescovado, sacrificata alle esigenze del traffico; *Funtana de Ontini*, situata in vico Trieste, a fianco del muro di cinta della vecchia caserma dei carabinieri; *Funtana de Susu*, anch'essa in via Trieste, lungo la strada che conduce al vecchio cimitero di San Pantaleo, della quale rimane il solo muro esterno in pietra arenaria che fungeva da protezione; la fontana di via Piave, ricordata come *Funtana de Pasqualina Frigau*, cancellata nel 1968 su richiesta dei residenti di via Piave; la fonte di *Allica Fraci*, inglobata in una abitazione privata, che approvvigionava gli abitanti delle vie Marconi (allora via Cavallotti); e la fontana di *Brunco Laccus*. Fuori dal centro abitato si trovavano la *Funtana de is Carongius*, anch'essa oggi interna ad una abitazione privata e la *Funtana de is Arroccas*, nella zona di via Gerrei.

La scadente qualità delle acque e la mancanza di continuità di approvvigionamento porta nel 1904 le comunità di Serdiana, San Pantaleo e Sicci San Biagio a consorzarsi per dotarsi di un acquedotto pubblico che diventa un progetto concreto nel 1905, con l'unificazione degli abitati di Sicci e San Pantaleo e la fondazione del Comune di Dolianova.

La verifica della fattibilità tecnica dell'opera è affidata all'ing. Enrico Pani che esamina le sorgenti (sopralluogo del 4 luglio 1906) di *Aramu* e *Linguazzu* per verificare la possibilità, attraverso un acquedotto, di incanalare le acque della vicina montagna in paese.

Effettuate le verifiche chimico-batteriologiche e di portata delle due fonti, comparate ad altre disponibili, il tecnico si dimostra ottimista sulla realizzazione dell'acquedotto. La sopraggiunta morte dell'ingegnere porta, però, ad un rallentamento dei lavori che proseguono nel 1911 con l'affidamento della progettazione all'ing.





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

Francesco Sanna Manunta. Il nuovo tecnico, condividendo quanto portato avanti fino ad allora dal collega defunto, propone la creazione di un collegamento tra le sorgenti di *Aramu* e *Linguazzu*, soluzione approvata dal Comune e dal Genio Civile nel 1912.

L'acquedotto comunale ha il suo punto terminale nella zona di *Bruncu Lacus*, area storicamente destinata a cava di arenaria di buona qualità che veniva utilizzata per la costruzione dell'edilizia civile e monumentale dell'abitato. Qui viene costruito il serbatoio, ultimato nel 1914 con importanti sacrifici finanziari da parte del Comune che lo edifica a discapito del completamento del casamento scolastico. I lavori per la costruzione dell'opera sono affidati all'imprenditore Michele Manovella che, per l'opera compiuta, il 5 luglio 1914, riceve dal consiglio comunale la cittadinanza onoraria.

Il 5 aprile 1915 si insedia il Consorzio Acquedotto Dolianova-Serdiana con presidente Antonio Porcu e vicepresidente Efsio Meloni. Lo stesso anno inizia la fornitura dell'acqua nelle abitazioni private e, alla fine del 1917, i rubinetti documentati installati nei cortili delle abitazioni private sono ben 43. Completati i lavori, l'acqua arriva però solo nel centro abitato e nelle abitazioni di coloro che si potevano finanziariamente permettere l'installazione di un rubinetto.

Con la costruzione del serbatoio idrico, le vicende dell'acquedotto si legano indissolubilmente a quelle della cava di *Bruncu Lacus*, vastissima area di oltre 10 Ha utilizzata, dalla metà del XIX secolo, come cava di pietra arenaria. Quasi sicuramente la cava veniva coltivata a cielo aperto, per via della presenza della roccia affiorante. Nel comparto industriale della ex Sardapacorini si ritrovano ancora vani scavati direttamente nella roccia viva. Ancora oggi, il salto altimetrico nella mai completata via Carducci - documentata nel 1969 come strada di nuova apertura - testimonia l'attività di cava del sito geograficamente articolato.

È del 1854 la licenza annuale concessa dalla Giunta di San Pantaleo ai signori Vincenzo Pilia e Pasquale Caboni per poter scavare "pezzeria" in località *Bruncu de Lacus*. Nella deliberazione sono elencati anche gli usi previsti del materiale estratto. La cava rappresentava per le casse comunali una discreta fonte di reddito, come dimostrato dalla documentazione conservata presso l'archivio Comunale, che ne attesta l'affitto almeno fino al 1940. Dal 1927 si riscontrano anche contratti di locazione di terreno coltivabile, non utilizzato da attività di cava in atto. Il 31 agosto 1930 il consorzio Acquedotto delibera di istituire una pubblica fontanella nel rione *Bruncu Laccus*, pagata dagli abitanti del rione che si quotarono personalmente.

Nel 1936 il Comune, rilevando la mancanza di alcuna richiesta di locazione dei terreni di *Brunculacus*, considerata la poca fertilità dei suoli formati dalla sabbia residua dagli scavi della cava omonima, esamina altre proposte quale quella avanzata nel 1940 dal Segretario Politico, Comandante della G.I.L. di Fascio per la realizzazione di un campo sportivo.

Nel 1943 l'area, non più utilizzata come cava, è oggetto di cessioni da parte del Comune ad amministratori che ne avessero fatto richiesta per la costruzione di abitazioni, con la clausola di definire lotti non superiori a 500 mq e con l'impegno alla costruzione entro un limite temporale limitato. Ancora oggi, infatti, risultano inserite nel comparto urbano di riferimento due fabbricati residenziali.

È del 1954 la vendita all'imprenditore Eligio Carcangiu, con obbligo di costruzione entro due anni, di un tratto di 4.920 mq di terreno per la costruzione di un moderno caseificio razionale, con annesso burrificio ed impianto per la lavorazione di tutti i sottoprodotti dell'industria armentizia sino alla lavorazione delle carni insaccate, con l'impiego di circa 150 unità lavorative, che però nel decennio successivo non viene costruito, giungendo ad una intricata vicenda giudiziaria. L'edificazione dell'area industriale ha avuto origine in due diversi momenti: un primo intervento riconducibile agli anni Cinquanta e un ampliamento degli anni Settanta del Novecento. L'attività dell'azienda, a seguito di un'importante crisi economica, cessa definitivamente la produzione nel 1993.

Durante la guerra il sito è stato utilizzato anche come rifugio antiaereo, come ampiamente documentato da fonti orali. Gli anziani del paese (Antonio Bullitta, Giovanni Ghiani, Pierino Oggiano, Vincenzo Stocchino) raccontano di aver utilizzato le grotte residuali della cava per rifugiarsi con altri cittadini durante la guerra nei momenti di allarme per bombardamenti fortunatamente mai avvenuti.



2/3





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

Il 14 aprile 1961 il consiglio comunale di Dolianova decide di trasferire la gestione dell'Acquedotto all'Esaf e il 24 giugno 1982 viene approvato il progetto per la realizzazione delle opere di adduzione idrica dal vecchio serbatoio di Piazza Lavoratori al nuovo posto sul colle di San Sebastiano, Mont'e Sicci.

Il manufatto storico dell'acquedotto risulta, quindi, attualmente inserito in un contesto di sicura stratificazione storica, ma fortemente degradata per la presenza del complesso ex industriale della "Sardapecorini" in forte stato di degrado architettonico ed igienico sanitario. Il prospetto principale della struttura si rivolge verso la Piazza Lavoratori, area oggi utilizzata come parcheggio, ombreggiata da flauti *eucalyptus*, messi a dimora negli anni Cinquanta del Novecento in occasione della festa degli alberi della scuola elementare.

Architettonicamente, l'edificio è composto da un vasto ambiente di pianta rettangolare, sorretto da una struttura in muratura portante, in pilastri e travi in calcestruzzo armato a vista, e soletta continua, illuminato da finestre ad oblò rastremate, collocate nella parte alta della vasca, in corrispondenza della passerella metallica pedonale che permette di percorrere in quota tutto il perimetro interno del vano.

La struttura in cemento armato appena descritta rappresenta una delle prime applicazioni del cemento armato in Sardegna, progettata e realizzata a partire dal 1912 dalla Società Porcheddu.

Verso la Piazza Lavoratori si sviluppa un avancorpo, architettonicamente e formalmente coerente con il resto del manufatto, che ospita l'antico "posto di manovra" e determina un piccolo terrapieno allestito nelle forme della terrazza pubblica con parapetti, ringhiere ed elementi di arredo urbano.

I prospetti sono caratterizzati dalla scansione verticale delle paraste in muratura, che si raccordano alle cornici marcapiano lineari.

La sobrietà e la semplicità del partito architettonico adottato e la solidità delle modalità costruttive rendono il fabbricato un esempio significativo di infrastruttura idraulica degli inizi del Novecento, nella quale si fondono tecniche murarie tradizionali con le prime sperimentazioni dell'uso del cemento armato nell'isola e, pertanto, più che meritevole del formale riconoscimento di interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004.

BIBLIOGRAFIA

A. Sanna, *Prime applicazioni del calcestruzzo armato in Sardegna. Le opere cagliaritanee dell'ing. G.A. Porcheddu*, Cagliari 2003, nota 5, punto 20, p. 84.

R. Solinas (a cura di), *Pratzas. Le piazze di Dolianova tra storia, immagini e tradizione*, Ortacesus 1998.

R. Solinas (a cura di), *Agenda del centenario 2005*, Ortacesus 2004.

R. Solinas, *Dolianova 1905-2005. Cento anni di storia*, Ortacesus 2006, pp. 43-51.

(Documentazione e ricerca: ing. Donatella Rita Fiorino)

BIBLIOGRAFIA

- Archivio Soprintendenza BAPSAE di Cagliari e Oristano
- <http://www.comunas.it/furtei/>
- M. RASSU; "Lo sbarco in Sardegna del romanico francese e le cinquanta chiese dei monaci Vittorini", rivista "Informazione" n. 93
- R. DELOGU; "L'architettura del Medioevo in Sardegna", Roma, 1953

IL FUNZIONARIO RESPONSABILE DI ZONA

(arch. Antonella Manzo)

VISTO: IL SOPRINTENDENTE ad interim
(arch. Francesca Casella)

ARCH. FRANCA CASSELLA

3/3

